

«*Quella terra che 'l Danubio riga*». *Dante in Ungheria*, a cura di Éva Vigh, Eszter Draskóczy, Roma, Aracne, 2021.

Il volume «*Quella terra che l'Danubio riga*». *Dante in Ungheria* è stato pubblicato nel 2021 dalla casa editrice Aracne in occasione del settecantesimo anniversario della scomparsa di Dante Alighieri. I curatori, Éva Vigh ed Eszter Draskóczy, hanno selezionato per il volume alcuni studi che riportano gli ultimi risultati della ricerca dantesca da parte di studiosi principalmente ungheresi, oltre a presentare la ricezione di Dante in Ungheria nelle diverse epoche. Come evidenzia la prefazione del volume, la presenza di Dante in Ungheria è osservabile dalla metà del XIV secolo, due codici della *Commedia* conservati nelle collezioni ungheresi attestano la precoce conoscenza del grande poeta italiano. La forza ispiratrice di Dante ha quindi una lunga storia in Ungheria, ed è stata determinante nel pensiero letterario e artistico di diversi autori ungheresi.

Il volume è diviso in due grandi sezioni, la prima delle quali contiene studi relativi alla dantologia internazionale, che contribuiscono a portare e condividere nuovi risultati nello studio dei significati linguistici e delle fonti della *Commedia*. Come testimoniano alcuni passaggi importanti dei testi teorici e poetici di Dante, il Sommo Poeta era fortemente interessato alla natura sociale del linguaggio. Nel proprio studio János Kelemen studia tre punti dell'opera di Dante in cui il linguaggio appare come strumento di potere politico, sociale e spirituale. Tale è l'interpretazione del mito di Babele, citando alcuni passi danteschi come esempi del fenomeno del *contrapasso* linguistico. L'autore inoltre presenta gli aspetti politici del linguaggio nel programma del *De vulgari eloquentia* nonché il suo potere coercitivo, attraverso gli espedienti retorici del discorso di Ulisse ai suoi compagni (Canto XXVI dell'*Inferno*).

Le manifestazioni e i significati della comunicazione non verbale, del linguaggio del corpo e dei gesti nella *Divina Commedia* sono analizzati nello studio di Éva Vigh. L'autrice presenta le prospettive di uno studio metodologico basato sulla fisiognomica e classifica i gesti secondo una ti-

pologia. Tra i gesti, le posture e i comportamenti prodotti dai dispositivi retorici, viene presentato il linguaggio dei gesti nei contesti di Dante osservatore e partecipante, come anche nel rapporto tra Dante e Virgilio e tra Dante e Beatrice. L'autrice analizza in particolare il ruolo di parti del corpo, come il viso, gli occhi e le mani, nel trasmettere emozioni e significati diversi, e analizza alcune scene della *Commedia* attraverso un complesso studio fisiognomico.

Il lavoro di Eszter Draskóczy ci porta alle fonti della *Commedia*: esamina le caratteristiche del genere delle visioni e le narrazioni di viaggi ultraterreni, e interpreta queste tipologie testuali come un precursore dell'opera dantesca. Nonostante la conoscenza diretta di alcuni racconti dell'aldilà non possa essere provata filologicamente, lo studio chiarisce attraverso i *topoi* della tradizione della letteratura visionaria il fatto che Dante adattò schemi narrativi e una serie di elementi funzionali alla descrizione del viaggio nell'aldilà, in modo che i racconti popolari o semipopolari dell'ultraterreno diventassero gli elementi costitutivi della *Commedia*.

Nel volume si esaminano anche i *topoi* letterari e i singoli passaggi danteschi. Nel proprio studio Béla Hoffmann richiama l'attenzione sui versi del *Purgatorio* in cui si rivela il contrasto tra la poesia antica e quella stilnovista e le analogie e differenze tra la concezione dantesca dell'amore e quella dei poeti stilnovisti (*Pg XXIV*, 49-60). L'analisi del testo evidenzia l'interpretazione che Dante dà del proprio dolce stil nuovo, che lo distingue dal mondo poetico dei suoi contemporanei autori volgari. Lo studio di Ágnes Máté si concentra sull'amore adulterino e sul relativo *topos* dell'amore e della morte nella *Commedia*. L'autrice utilizza il commentario latino di Giovanni Bertoldi da Serravalle sul caso della coppia adultera Francesca da Rimini e Paolo Malatesta nel Canto V dell'*Inferno* come punto di partenza per mostrare come Enea Silvio Piccolomini, imitando le opere di Dante e Boccaccio, si sia inserito tra gli amanti peccatori. Queste coppie fittizie non sono state analizzate insieme in ricerche precedenti; lo studio aiuterà a comprendere le diverse

visioni della natura dell'amore adulterino, gli strati più profondi e intertestuali delle singole storie d'amore.

Nel proprio articolo József Nagy esamina alcuni dei temi centrali del Canto IX del *Purgatorio* da diversi approcci, utilizzando e ripensando alcuni elementi delle interpretazioni formulate dai critici dell'opera di Dante. Ad esempio scrive del motivo dei tre gradini del Purgatorio, basandosi su Warren Ginsberg, grande analista di Dante, che traccia un parallelo tra il sogno dell'aquila di Dante e il sogno delle scale di Giacobbe dell'Antico Testamento.

La seconda grande unità del volume si concentra sugli aspetti ungheresi della *Divina Commedia*. La conoscenza e l'influenza della letteratura italiana possono essere fatte risalire al XVII secolo nelle opere letterarie ungheresi. Questo fenomeno era dovuto al gran numero di studenti universitari e seminaristi ungheresi che andavano a formarsi in Italia, tradizione che ha determinato anche il fatto che una parte significativa del patrimonio delle biblioteche ungheresi del XVII e XVIII secolo provenisse dall'Italia, dimostrato dal gran numero di opere popolari della letteratura italiana che si trovavano sugli scaffali dell'aristocrazia secolare ed ecclesiastica. Per citarne solo uno, la biblioteca del poeta ungherese Miklós Zrínyi (1620-1664), che fece un viaggio di studio in Italia, conteneva innumerevoli libri in lingua italiana. László Szörényi scrive dell'influenza della *Commedia* sulla struttura del volume *Syrena* di Miklós Zrínyi, pubblicato a Vienna nel 1651. Zrínyi doveva conoscere bene il capolavoro di Dante, come dimostra la copia rimasta nella sua biblioteca con i suoi appunti. La divisione tripartita del volume della *Syrena*, il motivo della stella dell'alba (la Vergine Maria) nelle poesie d'amore, la natura visionaria dell'epopea *L'assedio di Sziget*, l'immagine degli angeli che alla fine trasportano l'eroe in paradiso, l'apparizione delle immagini del paradiso e dell'inferno sono tutte prove dell'influenza dantesca.

L'influenza dantesca nel barocco ungherese fu seguita dal culto di Dante nel periodo del romanticismo del XIX secolo, e la prima traduzione artisticamente valida della *Commedia* fu realizzata da Mihály Ba-

bits all'inizio del XX secolo. La sua traduzione è oggetto di diversi studi in questo volume. L'interpretazione di Péter Sárközy sottolinea l'attualità della traduzione dell'opera dantesca, esaminando l'influenza poetica e il sostegno morale che l'opera di Dante ebbe sul poeta ungherese durante la Prima Guerra Mondiale, durante cui ne fu completata la maggior parte della traduzione. Lo studio di Sárközy ha già dimostrato che anche le altre poesie di Babits sono state influenzate da Dante. Zoltán Szénási, esaminando la composizione di un volume di Babits intitolato *La valle dell'inquietudine* [*A nyugtalanság völgye*], conclude che le poesie sono unità tematiche il cui ordine compositivo ricorda la triplice struttura della *Divina Commedia*. Nella propria interpretazione del volume individua una serie di parallelismi, soprattutto strutturali e intertestuali, tra le due opere *La valle dell'inquietudine* e la *Commedia*. L'influenza e la conoscenza di Dante e della sua opera possono essere viste non solo nella poesia di Babits, ma anche nelle opere dei suoi contemporanei. Nel proprio studio Lorenzo Marmiroli presenta le opere poetiche di tre influenti poeti ungheresi del XIX e XX secolo – János Arany, Endre Ady, Dezső Kosztolányi – ispirate a Dante. Con l'aiuto di questo studio, il lettore italiano può farsi un'idea dell'ambiente culturale in cui si sviluppò gradualmente l'interesse per Dante in Ungheria, e troverà anche traduzioni inedite delle poesie presentate, trasposizioni svolte da studenti italiani e ungheresi.

Lo studio di József Pál esplora un aspetto meno noto della ricezione dantesca, basandosi sulle commemorazioni tenute in occasione del seicentesimo anno dalla morte di Dante, e presenta il ruolo di Dante nella storia delle relazioni italo-ungheresi, rivitalizzatesi dopo la Grande Guerra. L'autore evidenzia tre pubblicazioni delle commemorazioni del 1921, nelle quali si esprimono intellettuali ungheresi e personalità politiche italiane. L'analisi degli scritti mette in luce la diversità degli approcci ideologici e delle strategie interpretative dei diversi autori.

Nella seconda metà del XX secolo la traduzione di Mihály Babits aveva perso popolarità, in quanto la presa di potere da parte dei comunisti e la propaganda antireligiosa non favorirono ulteriori edizioni. Tuttavia, Tibor Kardos, professore d'italianistica all'Università di Budapest, voleva far ri-

vivere la popolarità di Dante, così ha incaricato il poeta Sándor Weöres di tradurre la *Commedia*. Ádám Nádasdy, traduttore letterario contemporaneo a noi e estremamente attivo, ha creato l'ultima traduzione ungherese della *Divina Commedia*, e nel proprio studio mostra quali metodi stilistici e traduttivi abbiano caratterizzato la traduzione di Dante del poeta ungherese Sándor Weöres nel 1966. Nádasdy, da vero traduttore e docente, analizza la strategia traduttiva di Weöres: afferma che, sebbene il lavoro di Weöres contenga soluzioni originali, è più debole di quello di Babits. L'articolo di Norbert Mátyus riflette sullo studio di Nádasdy, interpretando l'analisi di Weöres come una critica a Babits e un'apologia della propria traduzione. Seguendo uno stile piacevole Mátyus fa luce sulle differenze tra le traduzioni di Nádasdy e dei suoi predecessori, Babits e Weöres, sulle possibilità interpretative delle traduzioni e sui principi della traduzione.

Due studi del volume contribuiscono all'esame della ricezione della *Vita nova* di Dante in Ungheria. Márton Kaposi richiama l'attenzione sulla traduzione, rimasta a lungo inedita, fatta da Jenő Koltay-Kastner durante la Prima Guerra Mondiale. Oltre a descrivere la traduzione e le note di accompagnamento, lo studio ne presenta le fonti, tra cui la formazione culturale di Koltay-Kastner, i suoi studi, le sue competenze linguistiche e le sue letture italiane. L'influenza della *Vita nova* sulla poesia ungherese moderna è illustrata da Kornélia Horváth, che traccia paralleli di genere, forma testuale e tematica, tra una raccolta di poesie di Lőrinc Szabó, una di György Petri e l'opera dantesca.

Tibor Szabó si avvale di una nuova metodologia per presentare gli studi danteschi ungheresi pubblicati nel XIX-XX secolo e, attraverso il suo contributo, si ottiene una visione migliore della vasta quantità di materiale che costituisce gli studi della dantistica ungherese. La panoramica cronologica mostra anche che i numerosi cambiamenti politici hanno lasciato il segno sulla ricerca, mentre allo stesso tempo a più riprese, a prescindere dal regime politico, sono andate ripresentandosi determinate questioni. La letteratura citata sarà utile per i lettori interessati ai risultati degli studi danteschi ungheresi.

L'influenza di Dante ha avuto un impatto su molti campi al di fuori della letteratura, tra cui la ricezione dantesca nell'arte visiva e nella musica, rappresentazioni della *Commedia* che vengono prese in parimenti considerazione negli studi del volume.

Alla luce delle relazioni italo-ungheresi nel XIV e XV secolo Mária Prokopp presenta le illustrazioni del Codice Dantesco, realizzato probabilmente tra il 1343 e il 1354 e conservato presso la Biblioteca Universitaria di Budapest, e dello studiolo del Palazzo del Primate di Esztergom, i cui affreschi raffigurano le quattro virtù e l'iconografia dell'intera sala è ispirata a Dante. Adrienne Kaczmarczyk esamina il movimento *Inferno* della *Sinfonia Dante* di Franz Liszt, superando le difficoltà di esplorare il significato della musica strumentale e tracciando parallelismi tra la sinfonia e l'opera di Dante.

La diversità tematica degli interventi raccolti in questo volume si traduce in una raccolta accademica che colma una lacuna, aggiungendo molti nuovi contributi alla letteratura su Dante. Gli studi aiutano in molti modi a far chiarezza sull'interpretazione dantesca, portando inoltre a una migliore comprensione della logica interiore, di pensiero, umana e artistica del Sommo Poeta.

ÁGNES DÓBÉK

HUN-REN Centro di Ricerca per le Scienze Umane di Budapest